

		Poesia					
L'INTELLIGENZA DEL GIGI							

N

egli anni di scuola o nella vita di tutti i giorni, è certamente affiorata nella nostra mente una riflessione sull'intelligenza. E è quasi innato il fascino col quale cerchiamo di misurare il prodotto finito di quella parte di neuroni che si occupa dell'elaborazione cognitiva. Ebbene, queste risposte sono visibili perché escono alla luce del sole, sono il nostro comportamento, il nostro prendere posizione all'interno di una discussione. Non c'è dubbio che l'idea d'intelligenza che abbiamo è nata dal confronto con gli altri e si è evoluta proprio nel giudicare quella degli altri. Ho pensato di inserire questa breve considerazione a mo' di prologo della storiella che segue. Essa è stata ispirata da un racconto di Nino Scaglia.

In quell'estate senza nubi padroneggiava un sole che aveva asciugato fino all'ultima goccia cascate, rigagnoli, fossi. Pareva un sogno per gli escursionisti programmare uscite e realizzarle dall'oggi al domani, senza inconvenienti meteo. Ad un invito climatico così eloquente non si poteva proprio rispondere picche.

Di molte cose parlammo Gigi Codeluppi ed io durante le passeggiate in montagna, ma ciò che mi rimase più impresso fu quanto egli mi disse dell'intelligenza.

Svolazzando nella più libera informalità da un argomento all'altro, si era giunti, a dire il vero con un po' d'astuzia da parte mia, a discorrere circa l'ottusità di alcuni amici. L'argomento, che si prestava ad esilaranti battute, mantenne a lungo indisturbato il proprio dominio finché in una breve pausa il Gigi uscì con queste parole: Non ho mai pensato di essere un genio, ma una qualche idea della mia intelligenza me la son fatta. Pensando a quanti conosco e stimando le loro intelligenze, le trovo per qualche santa ragione inferiori alla mia. Ad esempio Salerni, che tu conosci, in fatto di programmi di computer ne sa sicuramente più di me, così Turano che tiene conferenze sulle malattie da prioni, Santini poi capisce la meccanica assai meglio di me. Con ciò voglio dirti che quando mi scontro con quella che chiamo "intelligenza di settore" mi riempio di baldanzosa presunzione, perché riconoscendo l'altrui superiorità mi convinco sempre più della mia grande intelligenza. Del resto

una qualche virtù l'hanno tutti, non è vero? Pensa a Diego Gatta, per esempio, che quando si tratta di far la corte alla ragazze, pur coi limiti della sua modesta bellezza, arriva in un sol giorno dove noi due messi assieme non arriviamo in un anno! E il Turrina, lo conosci il Turrina no? Quando si mette a discutere con qualcuno alterna strafalcioni a neologismi improvvisati e non fa che ridere a sproposito. Insomma, al primo sguardo capisci che è sensibile quanto un elefante. Tanto per rompere il monologo del Gigi buttai lì una domanda: Che centra il Turrina con la tua intelligenza? Abbi pazienza e vedrai che tutto quadrerà benissimo! Come ti dicevo, pur senza ritenermi un genio, ho sempre creduto di essere ben più intelligente della media degli uomini. Negli ultimi tempi però qualche dubbio mi è sorto e sai chi me l'ha fatto sorgere? Il Comincini, quello dello shiatzu, lo conosci vero? Converrai con me che Comincini quanto a intuito e dialettica non si può certo dire che non sappia il fatto suo. Insomma è uno di mente acuta, tant'è che quando mi trovo a dover ammazzare il tempo vado nel suo studio a fare quattro chiacchiere con lui. Nonostante lo abbia sempre giudicato in tal modo, lo stimavo tuttavia meno intelligente di me. Fu proprio durante una mia visita che, del tutto casualmente, ci trovammo a parlare di intelligenza. Le sue pause silenziose furono per me assai eloquenti. Dietro la sua reticenza aleggiava, soffocato, il bisogno di manifestare una qualche sincerità. Non dovetti insistere molto per liberarlo da quella morsa soffocante che era la modestia. Mi disse di ritenersi persona intelligentissima e di non eccellere in alcuna disciplina soltanto per una mancata applicazione. Mi raccontò di una sua discussione col prof. Salerni e di come un giorno gli rivolse a bruciapelo la domanda: "Professore,

sinceramente, che ne pensa della sua intelligenza?" E la risposta coincideva con quella data or ora dal Comincini. Insomma l'ingegno c'era, quel che mancava era semmai l'applicazione. È proprio questa storia dell'applicazione, che mi ha fatto nascere questi dubbi intorno alla mia intelligenza, capisci ora? Il dubbio non fu rassegnazione, anzi, stimolo a sondare qualche altro individuo. Chi mai potevo adescare se non quel timidone del Weber, che prima di parlare di sé, quel sé nascosto dietro una insormontabile muraglia di vera modestia, avrebbe fatto il giro del mondo a piedi. Tu lo conosci il Weber, fa il postino ed è stimato da tutti per via di quel che ti ho appena detto. Ebbene il Weber, alla mia domanda sull'intelligenza, reagì in modo del tutto inaspettato. Tra bofonchiamenti e balbettii, tra viraggi di colore dall'arancione al violetto, strofinamenti e arricciamenti di capelli e accavallamenti repentini di gambe, abbozzò una risposta. Nascondendosi quasi dietro il borsone delle lettere della sua bicicletta la risposta fu la confessione sofferta della superiorità delle sue doti intellettive. Capisci ora? Il Comincini, il Weber e il sottoscritto tutti a chieder perdono per quella soffocata immodestia. Avevamo trovato occasione -finalmente!- di sfoderarla in tutta la sua verità. Me ne andai a testa bassa, sconcolato, quasi per nascondermi agli occhi penetranti del Weber. Ma quando fui solo, caro amico, scoppiai in una risata dolce e sincera, chiara e liberatoria. Una risata pesante, il cui rimbombo, cupo e altisonante, sento ancora oggi nella mia mente.

Neno!